



AUTORITRATTO ITALIANO

Alfonso Berardinelli

Self analysis is never an easy exercise. It is even more difficult to practice, if the scope of the insight extends beyond your person and embraces a whole country. But the process is always the same: the subject talks and the analyst listens. Between the 70s and the 80s Alfonso Berardinelli suddenly realized that he was Italian, not a citizen of the world. And this was a problem. A few years later, in search of the meaning of this Italian identity, he has decided to listen to the voices of his nation: the writers. *Autoritratto Italiano* is exactly this – a collection of introspective pieces written by prominent Italian writers over a few decades, starting from the end of WW2. Contrary to current wisdom Italian people, by and large, had not been unhappy under the fascism, only the free spirits suffered. The war changed all this and the post-war years were moments of reckoning. The book begins with Elsa Morante's cathartic reflections on Mussolini, the essence of fascism and a stereotype of Italian character, then as today. Sixty years later the actuality of her considerations is striking, but Italians are not necessarily worse than other European peoples, they have only anticipated their decadence.

Paperback: 176 pages
Publisher: Donzelli, 1998
Language: Italian
ISBN-10: 8879894455

Cattolico senza credere in Dio. Corruptore. Presuntuoso: Vanitoso. Bonario. Sensualità facile, e regolare. Buon padre di famiglia, ma con amanti.

Elsa Morante

ROMA 1° MAGGIO 1945

Mussolini e la sua amante Clara Petacci sono stati fucilati insieme, dai partigiani del Nord Italia.

Non si hanno sulla loro morte e sulle circostanze antecedenti dei particolari di cui si possa essere sicuri. Così pure non si conoscono con precisione le colpe, violenze e delitti di cui Mussolini può essere ritenuto responsabile diretto o indiretto nell'alta Italia come capo della sua *Repubblica Sociale*. Per queste ragioni è difficile dare un giudizio imparziale su quest'ultimo evento con cui la vita del Duce ha fine.

Alcuni punti però sono sicuri e cioè: durante la sua carriera, Mussolini si macchiò più volte di delitti che, al cospetto di un popolo onesto e libero, gli avrebbe meritato, se non la morte, la vergogna, la condanna e la privazione di ogni autorità di governo (ma un popolo onesto e libero non avrebbe mai posto al governo un Mussolini). Fra tali delitti ricordiamo, per esempio: la soppressione della libertà, della giustizia e dei diritti costituzionali del popolo (1925), la uccisione di Matteotti (1924), l'aggressione all'Abissinia, riconosciuta dallo stesso Mussolini come consocia alla Società delle Nazioni, società cui l'Italia era legata da patti (1935), la privazione dei diritti civili degli Ebrei, cittadini italiani assolutamente pari a tutti gli altri fino a quel giorno (1938). Tutti questi delitti di Mussolini furono o tollerati, o addirittura favoriti e applauditi. Ora, un popolo che tollera i delitti del suo capo, si fa *complice* di questi delitti. Se poi li favorisce e applaude, peggio che complice, si fa *mandante* di questi delitti.

Perché il popolo tollerò favori e applaudì questi delitti? Una parte per viltà, una parte per insensibilità morale, una parte per astuzia, una parte per interesse o per machiavellismo. Vi fu pure una minoranza che si oppose; ma fu così esigua che non mette conto di parlarne. Finché Mussolini era vittorioso in pieno, il popolo guardava i componenti questa minoranza come nemici del popolo e della nazione, o nel miglior dei casi come dei *fessi* (parola nazionale assai pregiata dagli italiani). Si rendeva conto la maggioranza del popolo italiano che questi atti erano delitti? Quasi sempre, se ne rese conto, ma il popolo italiano è cosiffatto da dare i suoi voti piuttosto al *forte* che al *giusto*; e se lo si fa scegliere fra il *tornaconto* e il *dovere*, anche conoscendo quale sarebbe il suo dovere, esso sceglie il suo tornaconto.

Mussolini, uomo mediocre, grossolano, fuori dalla cultura, di eloquenza alquanto volgare, ma di facile effetto, era ed è un perfetto esemplare e specchio del popolo italiano contemporaneo. Presso un popolo onesto e libero, Mussolini sarebbe stato tutto al più il leader di un partito con un modesto seguito e l'autore non troppo brillante di articoli verbosi sul giornale del suo partito. Sarebbe rimasto un personaggio provinciale, un po' ridicolo a causa delle sue maniere e atteggiamenti, e offensivo per il buon gusto della gente educata a causa del suo stile enfatico, impudico e goffo. Ma forse, non essendo stupido, in un paese libero e onesto, si sarebbe meglio educato e istruito e moderato e avrebbe fatto migliore figura, alla fine.

In Italia, fu il Duce. Perché è difficile trovare un migliore e più completo esempio di Italiano. Debole in fondo, ma ammiratore della forza, e deciso ad apparire forte contro la sua natura. Venale, corruttibile. Adulatore. Cattolico senza credere in Dio. Corruptore. Presuntuoso: Vanitoso. Bonario. Sensualità facile, e regolare. Buon padre di famiglia, ma con amanti. Scettico e sentimentale. Violento a parole, rifugge dalla ferocia e dalla violenza, alla quale preferisce il compromesso, la corruzione e il ricatto. Facile a commuoversi in superficie, ma non in profondità, se fa della beneficenza è per questo motivo, oltre che per vanità e per misurare il proprio potere. Si proclama popolano, per adulare la maggioranza, ma è snob e rispetta il denaro. Disprezza sufficientemente gli uomini, ma la loro ammirazione lo sollecita. Come la cocotte che si vende al vecchio e ne parla male con l'amante più valido, così Mussolini predica contro i borghesi; accarezzando impudicamente le masse. Come la cocotte crede di essere amata dal bel giovane, ma è soltanto sfruttata da lui che la abbandonerà quando non potrà più servirsene, così Mussolini con le masse. Lo abbaglia il prestigio di certe parole: Storia, Chiesa, Famiglia, Popolo, Patria, ecc., ma ignora la sostanza delle cose; pur ignorandole le disprezza o non cura, in fondo, per egoismo e grossolanità. Superficiale. Dà più valore alla mimica dei sentimenti, anche se falsa, che ai sentimenti stessi. Mimo abile, e tale da far effetto su un pubblico volgare. Gli si confà la letteratura *amena* (tipo ungherese), e la musica patetica (tipo Puccini). Della poesia non gli importa nulla, ma si commuove a quella mediocre (Ada Negri) e bramerebbe forte che un poeta lo adulasse. Al tempo delle aristocrazie sarebbe stato forse un Mecenate, per vanità; ma in tempi di *masse*, preferisce essere un demagogo.

Non capisce nulla di arte, ma, alla guisa di certa gente del popolo, e incolta, ne subisce un poco il mito, e cerca di corrompere gli artisti. Si serve anche di coloro che disprezza. Disprezzando (e talvolta temendo) gli onesti, i sinceri, gli intelligenti poiché costoro non gli servono a nulla, li deride, li mette al bando. Si circonda di disonesti, di bugiardi, di inetti, e quando essi lo portano alla rovina o lo tradiscono (com'è nella loro natura), si proclama tradito, e innocente, e nel dir ciò è in buona fede, almeno in parte; giacché, come ogni abile mimo, non ha un carattere ben definito, e s'immagina di essere il personaggio che vuole rappresentare.

Pagina di diario, pubblicata su *Paragone Letteratura*, n. 456, n.s., n.7, febbraio 1988, poi in *Opere (Meridiani)*, Milano 1988, vol. I, pp. L-LII; e anche in *Alfonso Berardinelli, Autoritratto italiano*, Donzelli, 1998, pp. 29-31.

Si circonda di disonesti, di bugiardi, di inetti, e quando essi lo portano alla rovina... si proclama tradito.

Umberto Saba

DIFESA DI MUSSOLINI

Un avvocato molto vecchio, molto abile, molto (anche al tempo del fascismo) antifascista, potrebbe tentare ancora questa difesa di Mussolini.

«Voi non sapete» potrebbe dire «voi non potete sapere cosa fosse in Italia la generazione che ha preceduta la sua! Siete troppo giovani per saperlo.»

«Fu una terribile generazione di vecchi. I quali una sola virtù avevano: essere inamovibili; un solo compito: impedire ai giovani di occupare anche il più modesto (come si diceva) posto al sole. Io lo vedo di qui uno di quei vecchi (si assomigliavano tutti); lo vedo come fosse ancora vivo e presente. Sedeva immobile in una grande poltrona rossa («Dieu, quel être!» avrebbe esclamato Stendhal); ascoltava le tue ragioni guardandoti con l'occhio atono e, per la sua fissità, agghiacciante; sembrava nutrire i più profondi, a lui solo accessibili, pensieri: e quel solo pensiero, quella sola volontà aveva: QUI DOVE SIEDO IO, NESSUN ALTRO DEVE SEDERE IN ETERNO».

UOMINI POLITICI

Se io, se tu lettore, si andasse al governo, faremmo - ne sono (almeno per quanto mi riguarda) certo - delle buone leggi. Ma non possiamo (né vogliamo) andarci. Perché? Perché ci manca la volontà di potenza, o quella particolare forma di essa, senza la quale uno né va, né si mantiene, al potere. Abbiamo certamente l'altra qualità necessaria ad un'azione - in questo senso - utile e costruttiva: l'amore intelligente del nostro paese. Ma, sola, non basta. Né, sola, basta l'altra. L'uomo di stato è - come il grande poeta - raro; deve fondere in sé due qualità (la prima egoistica, «crudele», captativa; l'altra di dedizione, oblativa) che sembrano - sono - discordanti e quasi inconciliabili.

La sola volontà di potenza, disgiunta da un sincero amore per l'oggetto (in questo caso il popolo italiano) ci ha data la «grinta» di Mussolini. La stessa, unita all'amore per l'Italia (o almeno per l'Italia Settentrionale, o per il Piemonte, o per quella che Radetzki chiamava, con settecentesco rispetto, la S.M. Sarda) il sorriso di Cavour. Uno ha fatta l'Italia, che l'altro ha disfatta.

VECCHIA FOTOGRAFIA

Ho veduto (forse in CRIMEN) una fotografia di Mussolini che passa in rivista i «moschettieri del Duce».

Il petto di Mussolini è spinto troppo in fuori; i pugnali dei moschettieri sono branditi troppo in alto. Non si può obiettare altro.